

SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA
- FIRENZE -

Firenze, 21/11/1999

ALLEGATO: 1
Dott. Luca Fedeli
ARCHEOLOGO DIRETTORE

Al Soprintendente
SEDE
Mef

OGGETTO - Chiusi della Verna (AR), voc. Passo di Serra. Indagine archeologica del maggio-giugno 1999: **relazione**.

Nel maggio e nel giugno scorsi, su richiesta del Gruppo Archeologico Casentino -che ha liberamente fornito la manodopera necessaria al movimento-terra e ha curate la documentazione fotografica e quella grafica (ultimamente fornite, in copia, a quest'Ufficio)⁽¹⁾- ho diretto l'indagine in oggetto, condotta con ricorso ad analisi di tipo stratigrafico⁽²⁾.

L'opportunità di accedere alla richiesta del volontariato archeologico casentino era nata dalla voce locale di una vecchia presenza -sul posto- di un torre ormai scomparsa, ma soprattutto dalla segnalazione di ritrovamenti di reperti scheletrici umani rivolta da abitanti della vicina, eponima frazione di Serra. La vecchia importanza della strada transappenninica del passo omonimo⁽³⁾, d'altra parte, ha costituito ulteriore incentivo al saggio, trovandosi essa su una delle sole quattro fasce viarie d'importanza che -nel medioevo- collegassero Roma e l'Italia peninsulare al resto d'Europa⁽⁴⁾.

I saggi hanno riguardato l'area subito sovrastante il passo di Serra. Hanno avuto luogo pochi metri a monte di questo, sul suo lato SE, e immediatamente a Ovest della linea di spartiacque che separa la Toscana dalla Romagna (v. "Allegato I.A"). Ivi, in un ristretto settore di radura, apparivano una serie di lastre in arenaria, alcuni frammenti di ossa umane (quelli cui si riferiva la segnalazione citata) e uno di laterizio antico.

Il 15 maggio vi è stato dunque quadrettato un primo settore di 4 x 4 m, parallelo allo spartiacque menzionato ("Settore A"). Dopo l'asportazione dello strato di terreno superficiale, provvisto di uno spessore di 15-20 cm e caratterizzato da un terreno nerastro ricco di humus e di resti di recenti fuochi di cacciatori (in bivacco, alla posta stagionale), sono state evincentate le tracce di tre strutture murarie (US 2/a; 2/b; 2/c), elevate in locale pietra arenaria priva di evidenti tracce di lavorazione e conservatesi -dato il loro avanzatissimo stato di crollo- solo per pochissime assise (dia S.A.T. nn. neg. 71315-20).

Tra le strutture murarie citate, distanti fra sé circa 120 cm e disposte a formare un piccolissimo "ambiente" quadrangolare (v. "Allegato I.B"), veniva messa in evidenza uno strato (U.S. 1) contraddistinto da terreno scuro, ricco di particelle carboniose, privo di reperti e caratterizzato da uno spessore di circa 50 cm.

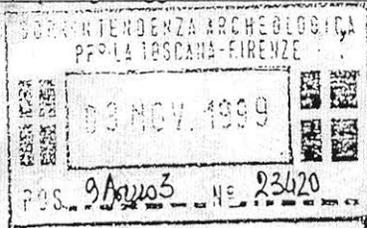
Le pietre di crollo della struttura (US 2/a e 2/c) si appoggiavano su lastre in arenaria, poste a formare una possibile pavimentazione, evidente soprattutto all'esterno della struttura sul lato NE (US 3; v. *ibidem*). Una volta rimosse la struttura 2/a e le lastre, è comparso uno strato di terreno grigiastro (US 6) caratterizzato da friabile consistenza e da uno spessore di circa 20-25 cm (dia S.A.T. nn. 71326-29) nonché

(1) La presente relazione fa costantemente riferimento a diapositive S.A.T. (provvedute dal Gruppo Archeologico Casentino) e ai grafici contenuti nel quaderno accluso (anch'esso curato al G.A.C.)

(2) L'indagine si è svolta nei fine-settimana del 15-16 e 22-23 maggio nonché del 26-27 giugno. Hanno partecipato i signori Piero Albertoni, Ubaldo Barelli, Pietro Biffi, Romano Brezzi, Bruno Buratti, Mauro Cacioli, Roberto Ciabatti, Massimo Ducci, Salvatore Galastri, Giampiero Grifoni, Giorgio Innocenti, Silverio Lippi, Gabriella Martinelli, Enzo Martini e Lorena Venturini.

(3) V. da ultimo A. Fatucchi, "Le vie di Romei dell'Europa centro-settentrionale attraverso il territorio aretino", in *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n. s., 58, 1996, p. 265 sgg. L'autore -fin dai primi anni Settanta ("Le strade romane del Casentino", *ibid.*, 42, 1970-72, p. 250 sg. e nota 45)- sostiene l'antichità della direttrice e ritiene che a essa si sia riferito T. Livio (XXXI.2; XXXIII.37) nel riportare le campagne romane del 201 e del 196 a.C. contro gli Umbri transappenninici.

(4) Cfr., per es., R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*, Roma 1986, p. 52.



contenente sporadiche pietre arenarie di piccole dimensioni, materiale ceramico, ferri frammentari (parti di vari utensili, di difficile determinazione strumentaria), piccoli frammenti in vetro del XIV-XV sec. (un fondo di bicchiere umbonato, verde chiaro; una parete sottile di bicchiere, con bugnettine), limitate presenze di ossa di animali (probabili resti di pasto) e un bronzetto frammentario, con probabile anima in piombo⁽⁵⁾, bronzetto che reca possibili segni di riutilizzo, presumibilmente come utensile. La ceramica di uso comune, prevalentemente riferibile a olle e testacei altomedievali, era mista a ceramica depurata e figulina.

Lo strato era appoggiato a un livello di pavimentazione (U 8/a), parzialmente costituita in piccole pietre e argilla nonché disposta a formare un acciottolato irregolare. Le pietre presentavano tracce di contatto col fuoco; fra di esse sono stati rintracciati resti carboniosi, resti di pasto e frammenti di ceramica da cucina, riferibile a epoca altomedievale (VIII sec.). Nella parte centrale, priva di pavimentazione, si concentrava uno strato di terreno (US 9) più scuro (che rappresentava, probabilmente, un residuo di vecchio focolare), ricco di carboni, contenente grossi frammenti di ceramica acroma.

Lo strato precedentemente descritto (US 8/A) appoggiava sulla roccia naturale, che presenta evidenti tracce di lavorazione, soprattutto nella sua area S, in cui lo strato appare tagliato a formare una grande conca, ricavata all'interno del Settore A (v. "Allegato I.C"). Sul taglio della parete S si evidenziano, collocati sopra la roccia naturale, due teschi umani contrapposti, uno appartenente a un'inumazione da tempo sconvolta, l'altro a una deposizione che proseguiva adiacente al settore già aperto (dia n. inv. S.A.T. 71331; v. *ibidem*). A causa di ciò, è stato deciso di allargare lo scavo secondo tale direzione (con un ampliamento di 150 x 150 cm).

Come facevano supporre i resti già evidenziati, è stata così rinvenuta una sepoltura a inumazione semplice (US 7; v. *ibidem*), sprovvista di corredo, orientata in direzione E-O (con teschio rivolto a E) e incompleta, giacché (per un'obliterazione presumibilmente avvenuta già in antico) non vi risultavano conservate le ossa dei piedi. Accanto e al di sotto dello scheletro si evidenziano, peraltro, ossa umane non contigue, riferibili a una precedente inumazione, sconvolta da quella appena citata; il primo teschio menzionato, appoggiato a quest'ultima, dovrebbe venir forse riferito a una terza deposizione, di cui si riferirà oltre e che è stata rinvenuta sconvolta, ossia -presumibilmente- rinvenuta nello stato in cui era stata ridotta dalla messa in opera delle strutture evidenziate nel settore A (dia nn. neg. S.A.T. 71332-35).

Considerato l'alto interesse che andava rivelando il sito d'indagine, evidentemente usato in più fasi di insediamento, è stato allora deciso di ampliare lo scavo verso S-E, sia in direzione di un nuovo settore di ricerca di 400 x 150 ("Settore B", munito di un prolungamento centrale di 200 x 150 (dia nn. neg. S.A.T. 71336-46)) che in quella di un terzo settore, di 200 x 500 cm, orientato N-O ("Settore C"; dia nn. neg. S.A.T. 71349-56); è stato, inoltre, deciso di proseguire l'intera indagine fino a raggiungere, se solo possibile, la roccia nativa.

Il "Settore B" ha presentato -una volta rimosso lo strato superficiale (identico a quello dell'altro settore, vicino)- un altro strato (US 4) profondo circa 45 cm, areato e caratterizzato da una colorazione giallo-grigio che, limitatamente alla parte adiacente al primo settore, presentava pietre di crollo della struttura "2/a" (v. "Allegato I.B"). Al di sotto di tale strato ne era presente un altro (US 6) simile a quello del "settore A", profondo circa 30 cm, e contraddistinto da scarsa presenza di ceramica acroma. Uno strato finale (US 8/b) costituisce la prosecuzione di quello del settore vicino, ma risulta sprovvisto dell'acciottolato; conteneva peraltro, anch'esso, frammenti in ferro (fra i quali segnalò una chiave, assai ossidata) e in ceramica grezza. Gli strati 6 e 8/b, nella loro parte connessa al "Settore B", erano interrotti -verso N-O- da un'altra sepoltura (US 2; v. *ibidem*; che risultava incompleta -in quanto mozzata al livello del bacino scheletrico- per la costruzione delle strutture soprastanti US 2/b; dia n. 71345).

Nel versante SO si è evidenziata -subito sotto allo strato superficiale- la roccia nativa, che forma uno scalino per tutta la lunghezza del settore, scalino già presente nel Settore A (v. *ibidem*). Lo scalino rasenta una piccola sede incavata di 25 x 20 cm, che ne interrompe il profilo e che fu forse attata (dia n. neg. S.A.T. 71342) per sostenere una sovrastante struttura, ormai scomparsa. Il taglio della roccia si approfondisce, a formare un'cavità a forma di V, larga 20 x 90 cm circa e ormai empita di uno strato sterile d'argilla giallastra (US 22; dia n. neg. S.A.T. 71347 sg.; v. "sezione 3 - 3", in "Allegato I").

La parete del Settore B, a SE appare separata dalla roccia nativa da una struttura muraria a secco, formata da grosse pietre (US 14), che si elevano per tre assise e che lambiscono il taglio a V suddescritto (v. *ibidem*; dia nn. neg. S.A.T. 71346-48). Tale struttura si differenzia nettamente da quelle suesposte, sia

(5) La parte inferiore di una figura maschile, indossante un corto gonnellino caratterizzato da un orlo a quadratini decorati con croci di sant'Andrea e contraddistinta da marcate linee segnate sui polpacci, linee in parte incise a caratterizzare demarcazioni muscolari, in parte accennate -ma è dubbio- ad alludere alla possibile presenza (?) di gambali.

conferma sia la voce locale riferita all'inizio sia la notizia ducentesca di un vecchio insediamento "longobardo" nella vicina frazione eponima (Serra, appunto)⁽¹¹⁾ sia, infine, la rilevante ipotesi appena riportata e concernente una probabile funzione strategica rivestita dal Passo nel VII sec. d.C.⁽¹²⁾.

L. Fatucchi

(11) Regesto di Camaldoli (a cura di L. Schiaparelli, F. Baldasseroni ed E. Lasinio), Roma 1907, n. 2273: il documento citatovi risale al 1243.

(12) Secondo A. Fatucchi il confine dei possedimenti longobardi in Tuscia sarebbe provvisoriamente avanzato, nel comprensorio aretino, fin sullo spartiacque appenninico tosco-romagnolo in seguito alla Pace di Agilulfo (599 d. C.); più tardi, vi avrebbe perfino raggiunto il Tevere.